

LUCI SU
PADRE PIO

LA STRANA VOCAZIONE DI PADRE PIO: *RESTARE UOMO FINO ALLA FINE*

di Fr. LUCIANO LOTTI

Propongo per la riflessione di questo mese un brano dell'*Epistolario* di Padre Pio che è tanto articolato quanto tormentato. È una di quelle lettere, scritta nel gennaio del 1912, in cui c'è un po' di tutto: il desiderio del cielo, ma anche il bisogno dell'affettuosa presenza di padre Agostino; la necessità di confidargli le proprie sofferenze, che si scontra con i problemi causati da difficoltà della vista; i tormenti di Satana e le divine consolazioni. Come se non bastas-

se convivono in lui sentimenti contrastanti: una profonda penetrazione dei misteri di Dio, che lo porta a rivivere in determinati giorni le angosce della passione e anche il risentimento perché il padre provinciale non dà risposta alla sua richiesta di un aiuto per le spese di medicinali.

IL PROBLEMA DELLA VISTA

Il fenomeno dell'abbassamento della vista, accompagnerà

Padre Pio un po' per tutta la vita. Già in precedenza se n'era lamentato con padre Benedetto, giustificando così la sua difficoltà a scrivergli. Sappiamo che anche verso la fine della sua esistenza Padre Pio soffrirà di questo, al punto da non poter più leggere il messale e dover dire sempre la stessa Messa. Ma anche indietro negli anni, ci sono diverse richieste inoltrate ai superiori per commutare la recita del divino ufficio in altre preghiere (generalmente il Rosario)

LUCI SU PADRE PIO

proprio per ovviare a questa difficoltà.

Già il 5 gennaio del 1912 ne aveva scritto a padre Benedetto: «Mi sento migliorato in salute, ma mi dà pensiero la vista che non vuole ritornarmi; ma voglio sperare che il Signore mi riguardi almeno della cecità dell'anima. (*Epist. I*, p. 246) Pur sottolineando la sua situazione di disagio, Padre Pio non perde mai di vista quella prospettiva di fede all'interno della quale legge ogni situazione; il suo timore,

infatti, non è tanto di perdere la vista fisica, quanto piuttosto che possa affievolirsi quello sguardo sull'eternità che è la misura della sua esistenza. Nel brano di oggi questo timore è venuto meno: inizialmente Padre Pio lamenta, come nella lettera del 5 gennaio, questa sua forma di cecità parziale, ma si sente sereno dentro; non c'è cecità dell'anima, anzi un'esperienza di Dio così intensa, che fa arrabbiare il demone, il quale si vendica su di lui in ogni modo.

IL MONSIEUR CON GLI ALTRI PERSONAGGI MI RINFRANCANO TUTTO

È inusuale, questa presenza di alcune espressioni francesi, nel linguaggio di Padre Pio; le ritroveremo più avanti, con una spiegazione particolare: l'Angelo custode lo aiuta nella comprensione della lingua. In questo caso, però, sembra che usi alcune parole quasi con-

*Per problemi
alla vista
celebrò sempre
la stessa Messa
e sostituì
l'Ufficio divino con
altre preghiere*





venzionali, (*Monsieur*, per «il Signore», *la Dieu merci*, per «grazie a Dio»), probabilmente un ossequio al suo caro padre Agostino al quale piaceva un po' ostentare la sua conoscenza del francese e che probabilmente usava frequentemente questi termini nei giorni della sua permanenza a Venafro.

Nella descrizione della sua esperienza spirituale, notiamo quasi una giostra intorno alla sua esistenza: il Signore e dei personaggi celesti lo riempiono di consolazioni mentre il demonio gli è ossessivamente addosso. Sebbene si entri nel campo della mistica e di un agire del demonio diventato molto aggressivo, Padre Pio tende a usare un linguaggio familiare, quasi intimo. È un segnale importante che prelude al discorso seguente: la sua vicenda spirituale, attraversa il suo corpo, il suo modo di essere, non è eterea e non lo astrae dal quotidiano. Quando

parlavamo del pericolo di una cecità spirituale, denunciato da Padre Pio e della sua capacità, invece, di andare oltre volgendo costantemente il suo sguardo all'infinito, sembrava quasi che lui tendesse costantemente a fuggire in avanti, quasi a volersi distaccare dall'esistenza. È un po' così che spesso si pensa ai santi: persone così proiettate e immerse nell'assoluto, da vivere in una dimensione spiritualizzata, quasi anaffettiva e distaccata dalle vicende umane. La descrizione del suo rapporto con Dio e con il demonio, fatta con una terminologia molto semplice e ricca di emotività, ci presenta quasi un ritorno nella realtà umana, o più precisamente, l'equilibrio di chi si apre sempre a nuovi orizzonti, senza mai dimenticare la terra che calpesta e nella quale sono poste le sue radici psicologiche ed esistenziali. In questa prospettiva ci diventa anche più semplice com-

prendere come Padre Pio conservi tutta la sua umanità anche nel tendere la mano per le necessità di ogni giorno (qui lo abbiamo visto per le medicine); ma c'è di più, si nota come il suo linguaggio sia sempre dignitoso, ma anche esigente nei confronti della giustizia e del rispetto.

MISTICI O ALIENATI?

Abbiamo così una visione concreta di quella che è la linea di demarcazione tra una vita mistica fatta di reale trasformazione interiore, rispetto alla semplice voglia di evasione nella spiritualità, che rende la fede incompleta ed in qualche modo alienante. Il linguaggio spirituale (preghiamo, confidiamo in Dio, abbandoniamoci alla Provvidenza) o gli atteggiamenti spirituali (riservatezza nelle parole, nei gesti e nei comportamenti) non sempre

LUCI SU PADRE PIO



CON ALCUNI FRATI E OSPITI NEL GIARDINO DEL CONVENTO

sono il segno di una intensa vita interiore, anzi frequentemente sono il tentativo di rimandare un problema o di non prendersi la responsabilità della propria santificazione e della realtà che ci circonda. L'incontro del mistico con Dio è legato ad una parola: trasformazione. Si tratta di un'azione che viene dallo Spirito Santo ed ha ben poco di esteriore, è un movimento che tocca il cuore, che spinge alla vera umiltà, a un silenzio remissivo, all'accettazione degli altri, senza mai esimersi dalle responsabilità del quotidiano. Chi crede non ha paura di sporcarsi le mani, non rinuncia a far valere un punto di vista; non si nasconde dietro la

sua fede, soprattutto quando deve avere comportamenti chiari e fare scelte che lo tolgono dal limbo di un beato e distaccato isolamento.

Tutto questo il vero mistico lo fa senza nascondere se stesso, il proprio carattere e il proprio modo di vedere, perché non ha paura che gli altri lo scoprano debole, imperfetto, ancora bisognoso di conversione. In pratica il vero mistico (a differenza di chi evade nella spiritualità) non cura affatto la propria immagine. E se guardiamo la vita di Padre Pio questo è molto evidente, al punto che spesso questo suo atteggiamento gli si è voltato contro, quando i farisei del tempo cer-

cavano in lui motivi per accusarlo e denigrarlo.

LA CHIESA DEI SANTI

Padre Pio ci parla di una Chiesa fatta di santi, non di mario nette o di persone che scimmiettano la santità con i loro modi di fare. Se siamo un po' tutti d'accordo su questo, ci accorgiamo che poi nel concreto diventa difficile spogliarci di quel fariseismo che valuta il mondo solo in base a dei *cliché* ben precisi. Padre Pio era in tutto e per tutto un santo fuori serie (l'espressione non è mia ma di Angelo Mischitelli, che ne ha fatto il titolo di un opu-

scolo). Se questo in vita gli è costato incomprensioni e critiche, oggi è un problema che tocca la responsabilità di coloro che preferiscono guardarlo così, da lontano, imitandone le forme, ma conservando la propria durezza interiore, la capacità di accettare che Dio ci formi e ci trasformi.

Quante volte ho sentito espressioni come queste: «Se tornasse Padre Pio...», oppure: «Se tor-

nasse san Francesco», e via dicendo. Sono il segno di chi non accetta la debolezza della Chiesa, sono le espressioni caratteristiche di chi si chiama fuori e pretende che gli altri siano perfetti secondo un proprio *cliché* (spesso guardando la pagliuzza e dimenticando la trave...) La Chiesa è il luogo ove opera lo Spirito che scende sugli uomini come una pioggia, dice san Cirillo di Gerusalemme:

«L'acqua della pioggia discende dal cielo. Scende sempre allo stesso modo e forma, ma produce effetti multiformi».

Lo Spirito Santo scende su di noi, ma non ci rende tutti uguali, perché rispetta la nostra storia, il nostro corpo e aspetta una risposta che è quella nostra e non può essere quella di nessun altro. 

© Riproduzione Riservata

DA VERO
CAPPUCCINO
PADRE PIO
NON NASCONDEVA
LA SUA UMANITÀ

